ItaliaOggi

Data 23-01-2015
Pagina 38
Foglio 1

RIFORMA MADIA/ I direttori generali, invece, sono costati tanto e serviti a poco

Aboliti i segretari, restano i dg

Ma i primi sono essenziali in funzione anticorruzione

Pagina a cura
DI LUIGI OLIVERI

Confermata l'abolizione dei segretari comunali, ma introdotta la conferma dei direttori generali. Gli emendamenti al disegno di legge delega per la riforma della pubblica amministrazione riescono in un piccolo capolavoro: confermano l'abolizione di una figura che svolge funzioni obbligatorie, mentre nello stesso tempo fanno salva una figura solo eventuale, che svolge funzioni a loro volta non obbligatorie. Uno dei punti di maggiore criticità e delicatezza del ddl è la scelta, del resto annunciata nella famosa lettera di 44 punti inviata dal premier e dal ministro **Marianna Madia** ai dipendenti pubblici, di eliminare la figura dei segretari e comunali. Decisione quanto meno poco coerente con l'intenzione di potenziare la normativa anticorruzione, della quale i segretari, per legge responsabili anticorruzione e della trasparenza, sono un fulcro fondamentale. Come, del resto, fondamentale è la loro opera a garanzia del coordinamento dell'attività amministrativa e, soprattutto, della legittimità complessiva dell'operato degli enti locali. Per i segretari comunali la strada segnata è l'abolizione della figura e la confluenza nell'albo dei dirigenti locali in una sezione speciale a esaurimento, in modo che non esista più lo status di segretario comunale: la funzione potrà essere oggetto di incarichi dirigenziali, non necessariamente, per altro, concentrati in un'unica funzione dirigenziale.

Per converso, gli emendamenti intendono perseguire il «mantenimento della figura del direttore generale di cui all'articolo 108 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267». Una scelta oggettivamente difficile da comprendere, dal momento che pare in questo modo configurarsi un dirigente locale non appartenente al ruolo «unico», che non sarebbe più così unico. Gli emendamenti, peraltro, fanno salvo, col mantenimento della figura del direttore generale, uno dei flop più clamorosi delle riforme Bassanini. I direttori generali nei comuni e negli enti locali sono costati tantissimo e serviti a pochissimo. Difficile vedere una sia pur minima traccia dell'incremento di efficienza ed efficacia che avrebbero dovuto assicurare; non uno solo dei grandi enti andati in default, Roma per prima, ha potuto contare sull'operato taumaturgico dei direttori generali per evitare disservizi e mala gestione.

I direttori generali, nonostante la loro scarsissima utilità, sono costati carissimo: basti ricordare gli esempi di piccolissimi comuni che conferivano incarichi a direttori generali da decine di migliaia di euro l'anno, per soli pochi giorni la settimana, pesantemente censurati in particolare dalla Corte dei conti della Lombardia. Tanto da indurre nel 2009 all'abolizione dei direttori generali nei comuni fino a 100.000 abitanti; una vera e propria certificazione del fallimento di tale istituto.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.